



LA LAICITÀ

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La Costituzione, per come è nata, è anzi tutto testimonianza di laicità e poi, per ciò che prevede, garanzia di una laicità retta-mente intesa.

Sotto il primo profilo, può perfino stupire come sia stato possibile, in un'Italia fortemente divisa tra visioni del mondo e del destino dell'uomo alternative, come quella del secondo dopo-guerra (pensiamo alla saga di don Camillo e Peppone), scrivere una Costituzione per nulla rinunciataria in termini di principi e di riferimenti a valori, e ciò nondimeno approvata da più del 90% dei componenti dell'Assemblea costituente.

La Democrazia Cristiana era il partito di maggioranza relativa già in Assemblea costituente e tuttavia ebbe il grande merito di non interpretare quella posizione di potere come un privilegio da far valere per imporre, esercitando una prova di forza, una visione religiosamente orientata a tutti gli Italiani. Saggiamente guidata da uomini come Dossetti, La Pira e Moro, i democristiani praticarono quella che un altro costituente, Giuseppe Lazzati, chiamerà la "mediazione etica" e cioè lo sforzo della trasposizione, in termini etici e antropologici, delle verità e dei principi a cui il credente poteva pervenire illuminato dalla fede, in modo che quegli stessi principi potessero essere compresi, riconosciuti e condivisi anche da parte di chi non era ispirato da quell'orizzonte trascendente. Se il fine minimale di una Costituzione è fissare le basi fondamentali della convivenza ordinata e pacifica, si comprenda come non sia possibile subordinare la possibilità dell'accordo ad un atto pre-politico quale la conversione.

Peraltro, in termini d'efficacia, il risultato conseguito dai Costituenti è impressionante, visto che abbiamo una Costituzione che accoglie il cuore della dottrina sociale della Chiesa (persona, sussidiarietà, rapporto diritti/doveri, pace e giustizia, ecc...), usando però categorie giuridiche laiche. Da questa esperienza si può ricavare un grande insegnamento anche per i credenti di oggi che, forse per incapacità di "pensare politicamente", spesso non sono in grado di argomentare sul piano etico e cedono alla tentazione di imporre la propria visione della società e dell'uomo, senza preoccuparsi di costruire le necessarie mediazioni. All'origine della mediazione etica c'è la convinzione, assai

radicata nei Costituenti, che la rivelazione non possa essere "ridotta", nemmeno dal punto di vista dei credenti, a un codice preformato di norme giuridiche, ma indica principi di orientamento che devono essere anzi tutto testimoniati personalmente e poi storicamente tradotti e mediati. Lo spirito di laicità nella scrittura della Costituzione italiana si coglie infine nella capacità, dimostrata allora dalle grandi forze politiche popolari, di partecipare a un processo di reciproco apprendimento e riconoscimento.

La laicità non è solo all'origine della Costituzione. Essa è anche un principio costituzionale, come ha riconosciuto la stessa Corte costituzionale, in una sentenza (del 1989) in cui l'ha definito "supremo". Nella Costituzione italiana, la laicità è accolta nel suo statu-

to di principio volto all'apertura pluralistica dello spazio pubblico. Con essa, cioè, non si vuole che quello spazio sia privato dell'apporto del pluralismo delle culture, anche religiosamente orientate, purché quelle culture o religioni non avanzino la pretesa di prendere in ostaggio l'azione istituzionale, rendendola strumento dell'egemonia di una sola parte di cittadini. La laicità che ispira la nostra Costituzione non



consiste allora in una semplice tolleranza o, peggio, in una indifferenza rispetto alla dimensione spirituale, religiosa e di apertura al trascendente dell'uomo. Essa neppure predica l'irrilevanza della dimensione spirituale. All'opposto, la Costituzione considera l'apertura al sacro una importante dimensione spirituale dell'uomo, a prescindere dalla circostanza che l'individuo aderisca o meno ad una religione. Ne è testimonianza convincente la modalità di riconoscimento costituzionale della libertà religiosa che non è semplicemente una facoltà individuale, intimistica, ma si estende al culto, alla dimensione di Chiesa, all'azione di propaganda e proselitismo (art. 8, I comma, e 19 Cost.). Non solo: la dimensione "spirituale della società" viene richiamata persino nell'art. 4 della Costituzione, laddove si indica il lavoro, fondamento della Repubblica, come dovere di ogni cittadino.

Vi è dunque, in conclusione, nella Costituzione italiana, un'idea di laicità che si può definire promozionale (o "positiva"), che valorizza l'apporto che anche le fedi possono dare a una convivenza sollecita verso il bene comune e accogliente verso gli uomini.